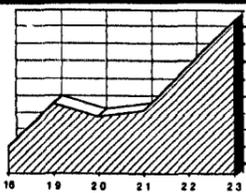
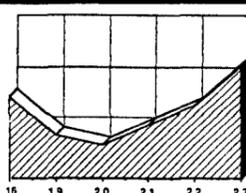


**Borsa**  
Il Mib  
nella  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Il gruppo dei 7 a Berlino**  
C'è accordo sui tassi e sui cambi  
ma poche idee per il Terzo mondo  
Dramma da 1.200 miliardi di dollari

**Oggi «contromanifestazione»**  
Verdi, socialdemocratici, religiosi  
un corteo con 50.000 persone  
Imponenti misure antiterrorismo

# Il debito incombe sui Grandi

Il debito dei paesi del Terzo mondo, che ha ormai raggiunto l'astronomica cifra di 1.200 miliardi di dollari, incombe con tutta la sua drammaticità sulle discussioni di Berlino del Fondo monetario e del «Gruppo dei 7». Ma, nonostante l'urgenza di avanzare proposte concrete, i paesi ricchi continuano a non avere una strategia comune. C'è più accordo sui tassi di cambio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCELLO VILLARI**

**BERLINO OVEST.** Sarà, forse, anche per il clima creato dalle iniziative dei gruppi e delle organizzazioni impegnate in questi giorni a Berlino in una vera e propria campagna contro le politiche del Fondo monetario nel Terzo mondo, ma la questione del debito internazionale (1.200 miliardi di dollari nel 1988) sembra dominare anche questa tornata di incontri del Fmi e della Banca mondiale. Ma di troppe a questa vera e propria minaccia che, con alterne vicende, dal 1982 - da quando cioè il Messico dichiarò improvvisamente di non essere più in grado di pagare gli interessi - turba i sonni dei ban-

chieri e dei governi del nord, i paesi più industrializzati del mondo - il «Gruppo dei 7» - si presentano ancora una volta senza una strategia comune. La giornata di ieri è stata, infatti, dominata da incontri bilaterali e, poi, da un lungo «pranzo di lavoro» dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali di Usa, Germania occidentale, Francia, Giappone, Italia, Gran Bretagna e Canada. In questo ambito, Amato e Ciampi si sono incontrati, in mattinata, con il segretario al tesoro Usa Nicholas Brady e, successivamente, con il direttore del Fondo, Michel Camdessus.

Il fatto è che, a parole tutti

pagano al Fmi e alla Banca mondiale più di quanto ricevono in nuovi prestiti. C'è poi la richiesta di un condono dei soli interessi avanzata da alcuni paesi socialisti (Romania, Ungheria).

Ma di queste proposte i paesi «ricchi» non vogliono nemmeno sentir parlare: per i tedeschi il condono sarebbe un comportamento ingiusto per chi ha fatto sacrifici per pagare; per gli Usa un peccato precedente. I tedeschi invece sostengono, per bocca del ministro delle Finanze, Stoltenberg, che bisognerebbe ridurre gli interessi sul debito dei paesi più poveri - offrono un contributo di 1,7 miliardi di marchi al Fondo per aiuti ai casi più disperati - e lavorare a forme di ristrutturazione del debito per gli altri, fermo restando il principio che il problema va risolto «caso per caso». E i giapponesi che in questi ultimi tempi hanno più volte manifestato l'intenzione di riciclare parte del loro surplus verso i paesi indebitati? Anche loro hanno avanzato un piano: ridurre il debito scambiandolo con obbligazioni dei paesi indebitati

e facendo, al contempo, uno sconto sul valore nominale del debito. Ma gli Usa non sono d'accordo: «Non è il modo giusto per affrontare il problema», dicono fonti ufficiali americane.

Dunque, come già era accaduto altre volte non si esce dalvalgo, dalla discussione di principio. E, intanto, nel 1987 il reddito pro capite dei paesi a medio reddito più indebitati (come il Brasile o il Messico) è stato del 33% inferiore rispetto ai livelli del 1980.

Ieri, il Gruppo dei 7 ha anche affrontato il tradizionale problema degli squilibri delle

bilance correnti (il surplus di Germania e Giappone, il primo in aumento, il secondo in diminuzione, e il deficit Usa) quello dei tassi di cambio. In questo campo sembra esserci un accordo di massima sul fatto che questi squilibri, sia pur lentamente, si stiano riducendo e che il livello di coordinamento del «G-7», per quel che riguarda i cambi, sia soddisfacente. «Con l'attuale livello del dollaro possiamo convivere», aveva affermato Stoltenberg nei giorni scorsi. E questa volta o meno sembra essere la posizione dei giapponesi. Del resto, con le elezioni ame-

ricane alle porte, non è certo il momento più opportuno per decisioni clamorose in questo campo. D'altra parte, l'attuale più che soddisfacente andamento delle economie occidentali aiuta in qualche modo ad addolcire gli animi.

Un'ultima questione in discussione è l'aumento delle quote del Fmi: il direttore Camdessus ha proposto un incremento minimo del 50% delle quote attuali. La Germania che, insieme agli Usa, si era sempre opposta, manifesta adesso una certa disponibilità. Si aspetta adesso la posizione degli altri, in particolare degli Stati Uniti.

## Il Nord risarcisca il Sud Nasce un nuovo movimento?

Nelle «contromanifestazioni» che accompagnano le riunioni preparatorie del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale si intravede l'embrione di un movimento che si va organizzando. Dalla denuncia delle responsabilità dei paesi industrializzati per la tragedia del sottosviluppo alla prima traccia di una piattaforma possibile per affrontare il problema del debito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**PAOLO BOLDINI**

**BERLINO OVEST.** Tra l'avvenimento palazzina del congresso Kaiserdammer e l'Università tecnica, sull'ampio stradone del 17 giugno che punta dritto sull'altra Berlino, c'è un pezzo di città difficile da attraversare, col traffico bloccato e i documenti da tirar fuori davanti a ogni divisa di poliziotto. L'ordine organizzato nei minimi dettagli del centro in cui si tengono le riunioni preparatorie dell'assem-

blea del Fondo monetario e della Banca mondiale, e il caos dei locali dell'Università che ospitano la «controconferenza» sul debito del Terzo mondo organizzata da 150 gruppi, i più vari, sembrano appartenere a due piani diversi, distanti anni-luce.

Eppure questa lontananza è fatta più di segni che di sostanza, perché se è vero che i funzionari del Fmi hanno rifiutato ogni contatto (non però

quelli della Banca mondiale), è anche vero che tra i ministri e i governatori delle banche centrali da una parte e l'assemblea che li contesta dall'altra una comunanza c'è, forse anche un abbozzo di dialogo, indiretto, certo, e soffocato dalle diffidenze, ma...

È il fatto straordinario che sta accadendo a Berlino in questi giorni. Per la prima volta una serie di riunioni «di sotto» non escono dal tempio degli addetti ai lavori, avvengono su un palcoscenico aperto, di fronte a una platea che, in una certa misura, ha anche scelto la trama. Perché certamente è un effetto dell'attenzione con cui l'opinione pubblica, in Germania soprattutto, ma non solo, ha seguito la preparazione delle riunioni di queste ore se il problema del debito del Terzo mondo, che sarebbe stato probabilmente accanto-

nato in vista del cambio al vertice degli Usa, si è imposto, invece, come l'argomento centrale. È un fatto di partecipazione e di democrazia che ha per scenario una città certo particolarissima, con le sue inquiete sensibilità e un gusto per la politica che altrove, forse, s'è perso (e c'è una contraddizione paradossale tra questo clima e quello da forza assediata, che pare voglia difendersi innanzitutto da se stessa, che le autorità federali hanno imposto e che il terrorismo ha finito per giustificare a posteriori), ma che in una testimonianza ben al di là dei perentori confini che in questi ultimi tempi hanno circondato Berlino nella sua diversità.

La tragedia dei debiti del Terzo mondo diventa coscienza di massa. Non più patrimonio dei gruppi «antimperialisti», o dell'impegno volontaristico e soggettivo dettato dalla coscienza religiosa,

né materia per specialisti profetici e inascoltati, ma sostanza di un movimento che costringe la politica al confronto, come avvenne per i movimenti della pace e come sta avvenendo per i movimenti ecologici.

Resta da vedere, però, quali, e quanto chiare, indicazioni potranno emergere dalla confusa galassia che si sta organizzando in movimento. Dai tre giorni della «controconferenza» dei 150 gruppi, molti ispirati dai Verdi, ma più ancora legati alle chiese, evangelica e cattolica, ma ben rappresentati anche i giovani della Spd e il volontariato della organizzazione per gli aiuti alla cooperazione, sono venuti molti spunti interessanti, soprattutto nei quattro fori in cui si è articolata la discussione. E' ovvio che a scopereare i totali dei debiti ai paesi in via di sviluppo, ipotesi sulla quale

anche dalla «controconferenza» sono venuti gli stessi dubbi espressi, certo con altro spirito, dal ministro delle Finanze di Bonn Stoltenberg, e cioè che ciò chiederebbe definitivamente il mercato dei crediti, ma che comunque è già oggetto di dibattito anche nello stesso seno del Fmi. Si è chiesto che si stabilisca il principio di un «risarcimento» che i paesi industrializzati dovrebbero versare a quelli in via di sviluppo per i danni provocati dal colonialismo e dall'imperialismo economico, nonché per i guasti ecologici prodotti nel Sud dall'economia del Nord. Indicazioni che costituiscono, forse, la prima traccia di una piattaforma per un movimento che si va strutturando, ma che nella dichiarazione finale, che verrà consegnata martedì alle autorità del Fmi, si perdono in una certa vaghezza e in qualche improp-



Giuliano Amato



Nicholas Brady



Michel Camdessus

**Ruggiero attacca la Thatcher: «È contro l'Europa»**



Renato Ruggiero, ministro del Commercio estero, ha oggi espresso dure critiche al premier britannico Margaret Thatcher (nella foto), denunciando l'atteggiamento antieuropeo della «dama di ferro», che si oppone fra l'altro all'idea di una Banca centrale europea. A Bruxelles, dove ha partecipato al primo congresso europeo degli agenti di cambio, Ruggiero ha detto che «se non si gioca nelle regole, è difficile dire agli altri come giocare», alludendo al fatto che la Gran Bretagna non partecipa al Sistema monetario europeo (Sme), traendone vantaggi, come la stabilità dei cambi, ma non accettandone né la disciplina, né gli obblighi.

**Tra i «Grandi» l'Italia avrà più disoccupati**

È destinato ad aumentare, anche nei prossimi mesi, il differenziale del tasso di disoccupazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati. Secondo i dati contenuti nel «World economic outlook» presentato oggi ufficialmente a Berlino, a fine anno il tasso di disoccupazione si dovrebbe attestare in Italia intorno al 12%, contro il 6,5% medio dei 7 paesi più industrializzati. Il differenziale pari a 5,5 punti risulta dunque cresciuto rispetto al 1987 quando tra il nostro tasso di disoccupazione e quello medio registrato nei sette paesi più industrializzati vi era una distanza di 5 punti. Non solo: secondo le stime del Fondo monetario questo gap è destinato a crescere ancora: sarà a fine 1989 di 5,7 punti, visto che il nostro paese dovrebbe registrare un lieve aumento della disoccupazione, il cui tasso dovrebbe attestarsi intorno al 12,1%, contro un altrettanto lieve diminuzione del tasso medio, che scenderà a 6,4%.

**The Economist: l'Italia ignora le regole Cee...vedi Karin B.**

«L'Europa, come la fanno i romani». È il titolo di un pungente commento dell'«Economist», la rivista economica britannica, sul comportamento dell'Italia nei riguardi della Cee. «Gli italiani - scrive il periodico - amano descriversi come grandi europei, ma sono secondi soltanto ai grossisti e ignorano le regole della Comunità europea. In 35 casi, la Karin è uno, gli italiani hanno continuato a ignorare le direttive anche dopo che la Corte aveva pronunciato un verdetto di colpevolezza nei loro riguardi».

**Banche: solo 41 sportelli su 100 sono «trasparenti»**

Sono soltanto 41 su 100 gli sportelli bancari nei quali il grado di «trasparenza» nei confronti dei clienti può essere giudicato sufficiente. È quanto emerge da un sondaggio compiuto dal settimanale «Il mondo» nelle agenzie bancarie di tutta l'Italia, con riguardo alla posizione e leggibilità dei cartelli nei quali sono indicate le condizioni praticate alla clientela da ciascuna banca. È l'«Economist» a definire il sistema bancario italiano «il più obsoleto d'Europa».

**Caso Parmalat. Lo Bianco: «Non è un salvataggio politico»**

«È allo studio una ipotesi di accordo per l'acquisto della Parmalat. Per ora alcuni esperti stanno studiando il problema, quando si avranno i risultati, gli organi competenti della Federscissors» il vaglieranno, il esamineranno per le decisioni del caso». Così il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco, si è pronunciato in merito al possibile acquisto della Parmalat da parte della Federscissors intervenendo a Cremona ad un convegno nell'ambito della fiera del bovino da latte. Lo Bianco che si è detto «seccato» per le accuse di assistenzialismo mosse alla sua confederazione, ha affermato: «Quello della Parmalat non è un salvataggio politico, né la volontà di creare un polo bianco. Si tratta di ipotizzare un tassello per portare avanti un nostro progetto di presenza nell'economico».

**Contratto gas: raggiunto l'accordo per 10mila addetti**

Duecentotomila lire medie mensili parametriche nell'arco della vigenza contrattuale 1988-90, ulteriore riduzione dell'orario di lavoro che, dal primo gennaio 1988 consolida le 39 ore settimanali, per arrivare a 38 e mezzo dal primo marzo 1989, forme di flessibilità per favorire il servizio agli utenti, un protocollo di intesa per circa 1100 posti di lavoro in più nell'arco del triennio. Questi i punti principali dell'accordo per il contratto degli oltre 10mila lavoratori dipendenti dalle aziende private del gas (Inalga tra tutte) siglato oggi tra i sindacati del settore aderenti a Cgil, Cisl e Uil e l'Associazione degli industriali del gas.

MARIA ALICE PRIESTI

**Quando si sciopera**

**TRENI.** Dalle 21 di questa sera blocco di 24 ore. Si fermano i ferrovieri di Cgil-Cisl-Uil e della Fisas. Un altro sciopero, nell'ambito però della vertenza macchinisti, è stato proclamato dai Cobas dalle 14 del 3 alla stessa ora del 5 ottobre.

**NAVI E PORTI.** Martedì 27 in sciopero per otto ore marittimi e portuali. Le modalità dell'agitazione avranno un'articolazione territoriale e settoriale. Saranno garantiti i collegamenti con le isole.

**AUTOTRASPORTI.** Il 3 ottobre si astengono dal lavoro per quattro ore dall'inizio del turno i dipendenti del trasporto merci (autotrasportatori, completisti, commercianti, Inti e agenzie marittime del settore).

**TAXI E AUTOSTRADE.** Sempre il 3 ottobre taxi fermi dalle 9 alle 12. In sciopero anche i dipendenti delle autostrade e dell'Acu: i turnisti si fermano per due ore all'inizio del turno, i non turnisti due ore prima della fine dell'orario.

**AUTOBUS, METRÒ, CORRIERE.** Gli autisti dei servizi di pullman extraurbani si fermano dalle 20 del 2 ottobre fino alle 12 del 3. Bloccati il 3 ottobre, dalle 9 alle 12, anche i servizi urbani (bus, metrò) e per quattro ore l'autoneglio.

**AEREI.** L'8 ottobre, dalle 9 alle 13, si fermano tutti gli addetti al trasporto aereo. Allo sciopero di Cgil-Cisl-Uil aderiscono le associazioni autonome dei piloti. Oggi, ma per un'altra vertenza, fermi a Roma e Milano i dipendenti Aeroflot.

**Contro i tagli da questa sera treni fermi per 24 ore**  
Agitazioni anche per bus, navi e aerei

## Vertenza trasporti al via

Treni bloccati da questa sera alle 21 per 24 ore. Prende il via l'eccezionale mobilitazione di Cgil-Cisl-Uil contro i tagli nei trasporti. Un appello per l'adesione massiccia dei lavoratori ad una lotta di interesse nazionale viene dal segretario generale della Filc Cgil, Luciano Mancini. «È una nuova qualità delle lotte sindacali», dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc.

PAOLA SACCHI

ROMA. Antonio Pizzinato lo diceva ai duemila ferrovieri venuti l'altro giorno nella capitale. «Dobbiamo passare da scioperi per l'utenza a scioperi con l'utenza». Lo slogan potrebbe sembrare un po' utopico. Ma, il senso più profondo della grande vertenza trasporti, che scatterà questa sera con il blocco dei treni, è tutto qui. Quanti di coloro che non potranno prendere il treno e che nei prossimi giorni

dovranno fare a meno di bus, traghetto, aerei lo capiranno? «Siretto» tra un governo che intende ridimensionare senza pubblici essenziali e cittadini ridotti da un anno di disagi nei trasporti, il sindacato unitario ha il coraggio di mettersi alla prova. Prova ritenuta doverosa per il intero paese minacciato dai tagli del governo. Che tutto ciò non è retorica e allarmismo Cgil-Cisl-Uil lo stanno spiegando in centinaia

di volantaggi, comizi, assemblee negli impianti ferroviari, nei porti, nelle nemesse di autobus, ma anche nei mercati, di fronte a scuole ed uffici. È ovvio che a scopereare sono i lavoratori. Ma i sindacati, lo stesso, hanno chiesto agli utenti di interpretare l'impossibilità di muoversi oggi in treno e domani in bus o aereo, come una sorta di «sciopero simbolico» a fianco dei lavoratori.

«È una nuova qualità delle lotte sindacali - sottolinea con forza Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc Cgil - I ferrovieri impugnano una grande questione nazionale non corporativa. L'Italia, che ha il 90% del trasporto in mano ai privati, ha anche il più alto costo del trasporto in Europa. Il governo, con le sue scelte, manca di una proposta strategica e aggrava ancor più la distanza

dell'Italia dall'Europa». E aggiunge la Turtura. «I ferrovieri hanno scomposto la loro unità su questa impostazione e tendono la mano agli utenti, per ampliare il servizio pubblico e vantaggiare l'economia del paese e della qualità della vita».

All'agitazione dei ferrovieri confederati aderisce la Fisas. Anche le associazioni autonome dei piloti, pur in lotta per una vertenza interna, hanno deciso di far confluire un loro sciopero in quello di tutti i dipendenti del trasporto aereo proclamato per l'8 ottobre dai sindacati. Resta quella sorta di spina nel fianco rappresentata dai Cobas dei macchinisti i quali, pur criticando duramente i sindacati per «ritardi» con i quali manca l'accordo per la categoria, hanno espresso piena solidarietà ai lavoratori in lotta con Cgil-Cisl-Uil. I Cobas hanno lascia-

to ai macchinisti la libertà individuale di scegliere se scioperare o meno con i confederati. Ed hanno confermato il loro blocco dal 3 al 5 ottobre. Sull'accordo dei macchinisti veri si è registrata anche una polemica tra Cisl e Uil. Il segretario della Filc Cgil Arconti ha accusato la Uil di istigare i Cobas ad una lotta separata. Il segretario della Ultrasporti, Aiazzi, a sua volta aveva denunciato nei giorni scorsi gli ostacoli che opporrebbe la Cisl al raggiungimento dell'intesa. «È assolutamente certo - ha dichiarato Donatella Turtura - che nei prossimi giorni la vertenza macchinisti sarà conclusa. È necessario non solo per evitare il pesante pacchetto di scioperi già annunciato, ma per ricomporre l'unità di tutti i ferrovieri su una linea di trasformazione del servizio che valorizzi in modo nuovo anche il lavoro».

## COMUNE DI GENOVA

**PROGETTI FINALIZZATI PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE**

Il Comune di Genova intende conferire in 10 borse di studio e lavoro a giovani diplomate dell'Istituto tecnico femminile «Duchessa di Galliera», per la realizzazione di un progetto di economia domestica.

Requisiti necessari:

- 1) età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 13-9-1988;
- 2) possesso del diploma dell'Istituto tecnico femminile «Duchessa di Galliera» indirizzo generale conseguito nell'ultimo triennio;
- 3) iscrizione alle liste di collocamento dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della massima occupazione di Genova;
- 4) residenza nel comune di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione tutti i giorni feriali dalle ore 9.30 alle ore 13, presso il Servizio gestione del personale del Comune di Genova - Via Garibaldi, 9 - 4° piano, sala 27 - e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A/R all'Archivio generale del Comune di Genova entro le ore 16.30 del 10-10-1988. I candidati dovranno sostenere un colloquio che avrà lo scopo di accertare il grado di conoscenza delle materie oggetto dell'attività che i borsisti dovranno svolgere nonché l'attitudine a svolgere i compiti che saranno loro affidati.